

decorrere il termine. Ogni volta che un collaboratore fa dei nomi, bisogna registrare il momento in cui li fa, perché nei loro confronti scatta un termine di scadenza diverso. E' pura follia, secondo me.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Ho incontrato il procuratore distrettuale di Filadelfia venuto qui per una rogatoria di criminalità organizzata e gli ho chiesto quale fosse da loro il termine delle indagini preliminari in tema di criminalità organizzata. Mi ha risposto che è di tre anni. Non siamo entrati in dettaglio se nei tre anni è già compresa o no una proroga.

ANTONIO MARUCCIA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Mi interesse principalmente della zona di Taranto e anche di qualche processo a Lecce e a Brindisi.

La criminalità tarantina ha una storia particolare: per ragioni storiche e geografiche ha caratteri di autonomia rispetto a quelle leccese e brindisina, che possono essere lette in chiave unica. A fronte di quest'autonomia ha anche rapporti e collegamenti, anche qui per ragioni geografiche e storiche, diversi da quelli di Lecce e Brindisi. In tutti i processi che abbiamo trattato è emerso quasi sempre il collegamento con la Calabria per le armi e gli stupefacenti, ma anche con Milano perché molti criminali si sono trasferiti in quella città e si sono instaurati collegamenti stabili anche con funzioni di riciclaggio in quella realtà. Nel milanese ci sono un paio di finanziarie che erano gestite dal defunto Antonio De Meis, che aveva proprio il compito di riciclare il denaro provento delle attività illecite nel tarantino.

Per usare l'immagine del collega Motta, il tasso di mafiosità forse è maggiore nel tarantino dal punto di vista sociologico. Non sappiamo se sociologicamente si possano definire queste zone mafiose, ma certamente l'aspetto giudiziario è definito con sentenze ormai passate in giudicato. Ma anche dal punto di vista sociologico, del collegamento e del radicamento nella società della criminalità tarantina, esso è decisamente più forte, a

mio avviso, e lo posso dire perché ho un'esperienza che abbraccia tutte e tre le province. In particolare, vi è un radicamento nella città di Taranto.

Oggi stiamo ripercorrendo la storia della criminalità tarantina perché abbiamo in corso due maxi processi. Ho preparato un appunto sui principali processi alla criminalità tarantina, indicando per ciascuno gli elementi essenziali che possono consentire alla Commissione di avere un'idea di quel che circola nel tarantino.

Per questo radicamento esistono anche ragioni economiche. Per esempio, l'Italsider e tutti gli appalti che questo insediamento ha comportato, hanno rappresentato per la criminalità organizzata del posto un terreno di coltura straordinario, a partire dal "messicano" Antonio Modeo e dalla sua Ferrosud, una società che interveniva nel mondo dei subappalti con criteri estorsivi. Quindi, subappalti, stupefacenti, con collegamenti dalla Calabria e dalla Sardegna, estorsioni e usura. L'usura è stata un fenomeno sempre presente nella criminalità tarantina.

Storicamente abbiamo il clan dei Modeo ed oggi il processo principale è quello a carico di Riccardo Modeo + 95. Tale clan ha predominato sul territorio e ad esso facevano riferimento tutti gli altri clan minori, in una sorta di ripartizione istituzionalizzata in riunioni che appositamente si tenevano negli anni 1989-1990. Una divisione del territorio e delle materie: traffico di cocaina, di eroina, estorsioni, eccetera. Ogni gruppo si interessava di un settore in una certa zona. C'era un radicamento ed un notevole impiego di manodopera. Recenti collaboratori ci stanno dando indicazioni sulla rete del Cesareo Vincenzo, che era il capo dello spaccio a Taranto, individuato come tale dalla polizia e poi riconosciuto come tale anche da numerosi collaboratori che ci hanno consentito di fare chiarezza sui fenomeni della criminalità a Taranto, al di là dell'attendibilità della singola dichiarazione.

Quindi, un radicamento molto forte nel territorio e una gestione generalizzata dell'usura che veniva praticata anche a livelli minimali dai clan. Il clan che fa riferimento a Modeo Riccardo si scinde poi dall'altro De Vitis-D'Oronzo e Taranto viene insanguinata da una guerra tra il 1989 e il 1991 che ha fatto più di cento morti. In questo processo abbiamo 95 impu-

tati e circa 30 omicidi, quasi tutti nell'ambito di questa guerra di mala che ha contrapposto il clan dei Modeo a quello di De Vitis. Naturalmente, le divisioni non erano su questioni ideologiche ma sulla gestione delle estorsioni e sui proventi delle guardiane.

Poi, c'è il processo al clan Appeso, contro 73 imputati. Nel processo ai Modeo abbiamo emesso due ordinanze di custodia cautelare, una contro 65 persone, una seconda contro 40 persone. Contro il clan Appeso abbiamo adottato una misura nei confronti di 50 persone e con ROS e DIA stiamo lavorando su due filoni diversi: il ROS sulle attività del clan Di Bari nel periodo 1990-1991; la DIA su un periodo più recente, sulla base di queste dichiarazioni che ci consentono di raggiungere un quadro più completo. Anche il dato numerico è impressionante.

Accanto a questi processi ve ne sono altri con riferimento alle attività di traffico di stupefacenti. Vi è stato un altro processo, attualmente in corso, a carico di 70 persone, con una misura cautelare che ha riguardato 40 persone nell'area di Palagiano, nel versante sud-orientale della provincia di Taranto. Anche lì si tratta di un gruppo che si organizza con le caratteristiche tipiche del 416-*bis*: una mafia di provincia con un suo territorio.

Anche la criminalità tarantina, al tramonto dei Modeo, vede l'emergere di questi gruppi diversi, con una loro autonomia ed un reciproco equilibrio: clan Di Bari, clan Appeso, clan Cianciaruso ed altri.

Attualmente, il giudizio della situazione è cautamente ottimistico, perché i personaggi di rilievo li abbiamo quasi tutti detenuti. Faccio mia la preoccupazione sul fatto che i maxiprocessi che andiamo trattando determinano poi all'interno della struttura carceraria un problema che bisogna porsi: all'interno del carcere, a Lecce ma anche a Taranto, si innescano meccanismi di riorganizzazione e recupero del rapporto con il territorio. E' un elemento importante: non soltanto un ricompattamento delle formazioni criminali al loro interno, ma anche il rapporto con il territorio, per cui un processo che dura due anni consente al boss di turno di dare dall'interno del carcere indicazioni all'esterno. E' un problema serio.

La situazione attuale è abbastanza tranquilla, però la struttura della criminalità segue linee familiari: interi nuclei familiari allargati sono dediti al traffico di stupefacenti. Sono stato tre anni alla procura per i minori ed ho maturato in quegli anni una conoscenza della realtà sociale della città di Taranto. Mi sono trovato i minori di giustizia (Solfrizzi, Pignatelli, Caforio) che oggi ritrovo puntualmente adulti con ruoli diversi all'interno dei processi. Al di là dei risultati che si raggiungono, questo comporta una prosecuzione, anche se in termini minori. A Taranto c'è un'attività di estorsione e di usura che però oggi non raggiunge i livelli che prima potevano essere rilevati.

Questo è il panorama dell'attività dei gruppi criminali di Taranto. Prevenendo una domanda dei commissari, osservo che abbiamo rilevato un rapporto con la politica, sulla base di indicazioni e dichiarazioni che sono provenute in modo coerente da numerosi, anzi da tutti i collaboratori di giustizia, al di là del rilievo penale che a tale rapporto si possa dare. Nell'ambito del processo Modeo vi sono state due posizioni politiche oggetto di una valutazione processuale. Il processo a carico dell'onorevole Bruno è stato archiviato perché non è stata individuata una contestazione dal punto di vista tecnico-giuridico. L'udienza preliminare del processo all'attuale sindaco di Taranto è prevista per il prossimo 27 giugno. Al di là delle contraddizioni e delle sfasature che pure possono intravedersi nelle dichiarazioni, esse però convergono in un'indicazione che come procura distrettuale abbiamo ritenuto meriti il vaglio dibattimentale.

Adesso abbiamo una serie di informazioni provenienti da capiclan che si sono pentiti. Franco Di Bari, per esempio, che era il capo dell'omonimo clan, gli stessi Modeo, che hanno avuto anche una fase di apertura, però non portata da loro fino in fondo - sicché non vi è un rapporto di collaborazione - ma anche altri pentiti ci forniscono indicazioni che sono oggetto di indagini anche della stessa procura tarantina su rapporti tra politici, a livello comunale e provinciale, e questi ambienti.

ANTONIO DEL PRETE. Dottor Maruccia, a voi o all'autorità giudiziaria tarantina risultano collegamenti con la Lucania, dove i Modeo hanno cominciato a infiltrarsi?

ANTONIO MARUCCIA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sì, un gruppo di Lecce, gli Scarci, e un gruppo della Lucania, gli Scarcia - in realtà, è lo stesso cognome, si tratta solo di un errore anagrafico - fanno parte dello stesso nucleo familiare. Inoltre, i Modeo furono arrestati a Montescaglioso, dove si erano inseriti avviando attività. Il pericolo, perciò, è che questa "testa di ponte" si sviluppi. L'asse tra la Lucania e la parte della provincia di Taranto confinante è oggetto di attenzione, perché tra i gruppi criminali più importanti purtroppo ancora presenti nella provincia di Taranto vi è quello che ha collegamenti con la Lucania.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Lo stesso Cito avrebbe fatto una visita ai fratelli...

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Ho focalizzato la mia attenzione principalmente sull'aspetto economico della criminalità salentina. Lamento una carenza strutturale e una difficoltà operativa in questo settore, per un'insufficiente organizzazione dei reparti preposti all'investigazione di tipo economico. I GICO della Guardia di finanza hanno scarsa operatività in relazione agli interessi che ci siamo preposti di colpire, che non sono più soltanto quelli di criminalità organizzata in senso classico, ma possono ricondursi anche al fenomeno di quella che è definita l'illegalità diffusa. Esiste un rapporto, un intreccio, tra questi due tipi di interessi che oggi ha trovato un momento di saldatura nell'usura, cioè un fenomeno sottovalutato dai *mass media*, che invece è divenuto trainante nell'economia della criminalità, essendo gestito direttamente dalle grosse organizzazioni criminali. Abbiamo riscontri oggettivi in questo senso, perché qualcuno ha iniziato a collaborare. Se l'aspetto emergente di questo reato è quello dei colletti bianchi, l'aspetto intimidatorio proviene da appartenenti a organizzazioni criminali organizzate. Esiste, evidentemen-

te, una saldatura tra questi due momenti che deve far riflettere sull'esigenza di approfondire questo tipo di indagine.

Abbiamo rilevato, peraltro, che il momento strategico di questo tipo di criminalità è l'utilizzo dello strumento dell'usura per fenomeni di riciclaggio: quindi, vi è un secondo punto di contatto, un altro elemento di ritorno per le organizzazioni criminali. Anche questo lo affermo sulla base di indagini già svolte che ci hanno consentito di sequestrare patrimoni. Il momento emergente dell'attività delle grandi organizzazioni criminali è costituito dal traffico di stupefacenti, perché abbiamo constatato che le estorsioni e le rapine sono più che altro reati di tipo strategico, nel senso che servono per fare soldi subito, ma i grossi proventi sono reperiti in altro modo.

Il collegamento di cui ho parlato tra il traffico di stupefacenti e questo tipo di reato passa ancora attraverso qualche banca compiacente e qualche finanziaria che ancora resiste ai colpi che abbiamo assestato. Questo grave momento di collusione fra interessi economici e interessi criminali trova qui terreno fertile per i traffici economici con l'est europeo. Esiste una forma di ricettazione, di riciclaggio dei proventi di attività illecite direttamente in paesi esteri, e questo determina enormi difficoltà per le indagini. Le difficoltà che incontriamo, infatti, sono enormi perché ci troviamo ad operare in paesi esteri che quasi sempre non collaborano, o addirittura hanno interesse a che questo fenomeno si svolga. Mi riferisco, in particolare, al Montenegro, all'Albania e alla Romania, ma non è escluso un diretto interessamento a questi traffici di cosche dell'ex Unione Sovietica, della Cina, dell'ex Cecoslovacchia e di tutti i paesi che ruotano sul blocco della CSI.

Mi soffermo in particolare su questo aspetto perché ritengo che la mafia tradizionale sia stata abbondantemente indebolita dalle operazioni che abbiamo svolto nel Salento. Ha ancora una forte capacità di accentramento economico, ma privilegiando questo tipo di traffici e non più reati tradizionali come le rapine, le estorsioni e gli omicidi, che infatti sono in netto calo, anche se la concomitanza dei maxiprocessi può trarre in inganno.

Sottolineo, perciò, la necessità che si provveda in tempi rapidi in questo senso. Credo che il principale problema legislativo sia quello di strutturare dei corpi investigativi di polizia giudiziaria che abbiano dimensioni adeguate alle rilevanza di questo fenomeno, perché spesso non possiamo sopperire con i consulenti tecnici. D'altra parte, è difficile individuare persone competenti come il buon Ambrosoli, perché si tratta di imprese nelle quali si assumono rischi notevoli. Non potendo fare affidamento esclusivamente sui privati, dobbiamo poter contare su corpi di polizia specializzati dediti esclusivamente a questo.

PRESIDENTE. Ma non esistono già?

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sì, noi pensiamo ad una specializzazione dei reparti esistenti, quindi preferibilmente a dei gruppi interforze. Oggi si pensa alla Guardia di finanza, ma essa non ha competenze specifiche in materia di criminalità organizzata. Se non si coniugano le esperienze investigative di ogni reparto in una sintesi interforze, non si arriva ad ottenere risultati. Il GICO, i ROS e la Criminalpol separati, se non lavorano insieme, non possono...

PRESIDENTE. E la DIA?

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Ci stiamo avvalendo della DIA, i cui componenti hanno una grossa capacità investigativa. Ma credo che, senza il supporto degli organismi tradizionali che operano sul territorio non siano in condizione di attivare le fonti informative necessarie per penetrare nei meandri dei passaggi di denaro che coinvolgono persone praticamente sconosciute. Questo tipo di rapporto, a mio parere, oggi non c'è, mentre credo che debba essere previsto istituzionalmente, perlomeno nel settore della criminalità economica connessa a quella organizzata.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri, sospesi alle 14,40, sono ripresi alle 15,10.

Incontro con il presidente del tribunale di Lecce.

PRESIDENTE. La prego di soffermarsi sull'attività del tribunale di Lecce, segnalandoci eventuali carenze di organico.

FRANCESCO RUBICHI, *Presidente del tribunale di Lecce*. Debbo innanzitutto osservare che il tribunale di Lecce soffre di una grave carenza di organico, perché gli sono stati assegnati due nuovi magistrati, ma soltanto sulla carta. Il tribunale dispone di 39 magistrati, tre dei quali sono stati trasferiti dal Consiglio superiore della magistratura (anche se si potrebbe dire "chi li ha visti?", io certamente no); per altri quattro è stato bandito un concorso che porterà all'assegnazione di magistrati fra non meno di un anno. Frattanto, la procura distrettuale antimafia, operando grazie all'apporto di un gran numero di collaboratori di giustizia, ha ottenuto risultati investigativi circa una sequela di omicidi degli ultimi anni, sicché tutti i procedimenti chiusi perché a carico di ignoti sono stati riesumati. Ne è conseguito un maxiprocesso, che è in corso e di cui credo abbiate notizia, con un gran numero di imputati e il cui dibattimento dura dal 13 giugno 1994 e si protrae tuttora: le speranze sono che si concluda entro il 1995, ma le previsioni più logiche indicano che si invaderà perlomeno il primo quadrimestre del 1996. In corte d'assise vi erano altri processi, per cui si è dovuto costituire una sessione straordinaria che si sta occupando di tutti gli altri processi. Il maxiprocesso impegna quattro magistrati del tribunale, perché due sono stati nominati magistrati aggiunti dal presidente della corte d'appello. Con la fissazione del giudice naturale, il CSM ha voluto un elenco di tutti i giudici che potessero essere nominati magistrati aggiunti. Nel primo dei due maxiprocessi che io organizzai, un magistrato aggiunto fu prelevato dalla corte d'appello e un altro dal tribunale; in questo invece, due magistrati dal tribunale, quindi il totale è di quattro magistrati per il maxiprocesso più ulteriori due sottratti alle loro ordinarie occupazioni perché sono i componenti della seconda sessione - non sezione - di corte d'assise, che sta lavorando. Pertanto, le due sezioni penali si sono venute

a trovare con tre magistrati ciascuna. Per disposizione del CSM, si dovrà inviare il primo magistrato che arriverà all'ufficio del GIP.

Sono pendenti 27.500 processi civili, distribuiti fra 18 magistrati, me compreso, tre dei quali compongono una sezione del lavoro, formata a seguito di specifico concorso, che essendo specializzata non può svolgere altra attività.

Se questa è la situazione del tribunale di Lecce, di fatto rimangono 15 magistrati; infatti, ho dovuto nominare, con provvedimento d'urgenza, otto magistrati che si dovranno occupare dei nuovi processi, mentre gli altri si occupano dei vecchi. Il lavoro di cancelleria, quindi, è rilevantissimo, anche se le unità disponibili sono solo 14. Nonostante le varie istanze che ho inviato al ministero, che sono rimaste lettera morta, dobbiamo permanere in questa situazione. Comunque, tutti i processi pervenuti dalla procura della Repubblica - ma stanno per arrivarne altri - entro la fine di luglio saranno smaltiti dalla seconda sessione di corte d'assise. Ve ne sono due strettamente connessi con il maxiprocesso e che dovranno giungere a sentenza quasi contemporaneamente a questo. Il dibattimento del maxiprocesso si svolge per tre giorni la settimana, mentre per altri tre giorni due dei magistrati del maxiprocesso e un aggiunto inizieranno in tribunale l'altro maxiprocesso, i cui imputati sono quasi tutti gli stessi del primo. L'altro processo è di competenza della corte d'assise, che lo inizierà in giorni diversi da quelli dell'udienza, in modo che all'ultimo momento questi due processi di corte d'assise, prima dell'emanazione della sentenza, possano essere riuniti e decisi con un'unica sentenza.

L'attuale sciopero degli avvocati ha costituito un disastro terribile per la giustizia. Immaginate che tutte le cause fissate nelle udienze penali debbono invadere necessariamente il tempo futuro, togliendo lo spazio ai nuovi processi che verranno. Penso, tuttavia, che il lavoro che attualmente c'è possa essere portato a termine entro la fine dell'anno, perché sono fissate le udienze anche dei processi rinviati.

Vi sono altri aspetti da considerare. Per esempio, per le elezioni amministrative, ho dovuto costituire 30 commissioni in tribunale e soltanto ieri ho potuto mandare i plichi alla corte d'appello di Bari. I dipendenti

non percepiscono più straordinario, o quasi, e manca un incentivo che consenta al capo dell'ufficio di chiedere a un collaboratore di tornare nel pomeriggio perché la sua opera è necessaria. Si è realizzata la miniriforma processuale civile, ma non si è pensato che in un tribunale come quello di Lecce, con 27.500 processi civili pendenti, occorre dare comunicazione ad una media di tre o quattro parti per ciascun processo. Se tutte queste notificazioni dovessero giungere contemporaneamente, di fatto non potrebbero essere date.

Questa è la terribile situazione in cui vivono i tribunali. Quando si è anziani come me, bisogna avere coraggio per continuare a rimanervi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

PAGINA BIANCA

Incontro con magistrati del tribunale per i minorenni e della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere qual è la situazione della criminalità minorile nella provincia di Lecce.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale per i minorenni di Lecce*. La situazione della criminalità minorile negli ultimi cinque anni fa emergere un mutamento radicale della tipologia dei delitti: sono diminuiti i furti e gli altri delitti contro il patrimonio e sono aumentati di gran lunga gli omicidi, i tentati omicidi, le rapine e le estorsioni. Dal 1993 in poi, abbiamo avuto delitti di criminalità organizzata che hanno visto coinvolti minori. Abbiamo già definito a dibattimento un processo per gli attentati dinamitardi al palazzo di giustizia, nel quale erano coimputati minorenni. Si sta verificando che il nostro tribunale celebra processi di pari passo con i colleghi della corte d'assise, che procedono a carico di maggiorenni. Noi, però, avendo termini di custodia cautelare molto ridotti, siamo costretti a procedere con maggiore velocità, anche se questo a volte ci danneggia, nel senso che dobbiamo sintetizzare. Recentemente, in un processo per criminalità organizzata, un detenuto è ritornato a piede libero per decorrenza dei termini, dato che l'istruttoria dibattimentale per sentire tutti i collaboratori di giustizia e i testi che, contemporaneamente, sono impegnati nel maxiprocesso, comporta un lavoro notevole.

Mentre uno dei procedimenti penali a carico di minorenni in base all'articolo 416-*bis* del codice penale è stato concluso, ne è in corso un altro a carico di minori tarantini per i quali i colleghi di Taranto procedono in corte d'assise. Mentre i minorenni imputati sono sette, tra i coimputati maggiorenni vi sono i genitori di alcuni dei nostri coimputati. E' un processo assai delicato per omicidio, rapina, estorsione e traffico di stupefacenti.

Ne è in corso un altro per 416-*bis* a causa di un'ordinanza della Cassazione che, in seguito ad un conflitto sollevato dai colleghi della corte d'assise, ha ritenuto - è una novità per noi - che anche quando un

minore è diventato maggiorenne l'attività delittuosa posta in essere deve essere di competenza del tribunale per i minorenni, per cui dobbiamo rigiudicare un imputato che risponde di triplice omicidio, che tra l'altro adesso è a piede libero. Infatti, non era stata ritenuta applicabile, in un processo per i minorenni, la norma del codice di procedura penale che consente di interrompere la decorrenza della custodia cautelare. Io avevo applicato gli articoli 303 e 304 per la complessità delle indagini, poiché dovevamo sentire isolatamente collaboratori di giustizia affidati al servizio di protezione, e anche per l'obiettivo impossibile di concludere il dibattimento in pochissime udienze.

Quindi, riepilogando, abbiamo definito due procedimenti ed altri due sono in corso presso il tribunale, mentre il collega De Salvatore vi parlerà di quelli ancora in fase di indagine. Complessivamente i minori coinvolti in processi di criminalità organizzata sono 37.

Un fenomeno molto delicato e grave, che desidero segnalare, è quello relativo ai reati di omicidio e tentato omicidio che hanno interessato un numero di minori veramente eccezionale, nell'ambito di 12 procedimenti penali vertenti sui suddetti reati. Alcuni di questi minori facevano parte di gruppi e non erano entrati ancora nell'organigramma della Sacra corona unita ma erano collegati a quest'ultima o alla criminalità tarantina.

Si è trattato di un fatto nuovo per il tribunale dei minorenni di Lecce e vorrei sottolineare che fino a pochi mesi fa ci siamo occupati anche dei minori di Taranto, a carico dei quali procediamo tuttora nell'ambito dei procedimenti che erano ancora pendenti alla data di entrata in funzione del tribunale dei minorenni di Taranto (28 giugno 1994).

Un altro dato (questo è riferito alla criminalità organizzata) che desidero sottolineare è rappresentato dall'*escalation* delle rapine in banca commesse da minori, mentre i coimputati maggiorenni sono attualmente sottoposti a procedimento penale in fase di dibattimento; da fonti accreditate, si è appreso che le rapine commesse da minorenni servono a finanziare le famiglie. Si sono verificati addirittura casi di rapine in banca commesse con il taglierino o altra arma da bande di minori, i quali sono sempre in possesso di armi con matricola abrasa, conoscono i fornitori delle stesse

armi ma non ne rivelano assolutamente il nome, neppure quando confessano il reato. Il numero delle rapine è estremamente rilevante: nell'ultimo periodo il numero dei minori interessati è arrivato a 247. Per i reati di omicidio e tentato omicidio sono interessati circa 65-67 minori, ma spesso viene ripetuto il nome della stessa persona, imputata in vari procedimenti penali.

Ritengo che un discorso molto sintomatico sia quello relativo alle estorsioni: sono numerosissimi i minori che si interpongono per far recuperare l'automobile o in generale la refurtiva a chi viene derubato, offrendo una mediazione a pagamento. Si tratta - lo ripeto - di un gran numero di minori, imputati di estorsione, i quali non hanno la minima cultura della legalità in quanto secondo loro "per campare" (come affermano) è giusto e lecito collaborare in quel modo con la criminalità: poiché essi non hanno l'idea dell'estorsione come fatto illegale, occorre ricostituire la cultura della legalità che negli ultimi anni è crollata completamente nei nostri minori, anche a causa della mancanza di lavoro e della scolarizzazione molto limitata. Al riguardo, la procura ha portato avanti un ottimo lavoro a livello di inadempienza scolastica, ma se si pensa a quanto è accaduto, nell'ambito penale, negli anni novanta, si può constatare che vi sono ragazzi quasi analfabeti i quali entrano nel circuito penale e, oltre che dall'ignoranza e dalla disoccupazione, sono contraddistinti da un rilevantissimo livello di illegalità. Per esempio, un processo per omicidio che si è concluso lo scorso anno, con condanne a pene molto elevate, riguardava una sparatoria fra bande rivali verificatasi nel centro della città di Taranto, nel corso della quale una bambina innocente che sedeva in macchina con il padre per la passeggiata domenicale fu colpita e perse un occhio. Queste due bande rivali, entrambe composte da minorenni, si combattevano tra loro a colpi di arma da fuoco scorrazzando su motociclette di grossa cilindrata.

PRESIDENTE. Qual è l'età media?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. L'età media è di poco superiore ai 16 anni. Abbiamo avuto soltanto un minore di età inferiore ai 16 anni condannato per omicidio per il quale i termini di

custodia cautelare sono decorsi così presto che egli si è trovato a piede libero al momento del giudizio d'appello.

Abbiamo già celebrato undici processi per reati di omicidio, anche plurimo, e tentato omicidio, tutti conclusi con condanne; ne è rimasto pendente soltanto uno, mentre gli altri si sono conclusi nel 1994. I minori interessati - come dicevo - erano circa 63.

NICHI VENDOLA. Avete un quadro di carattere ambientale su questi minori? Per esempio, avete appurato in quale percentuale essi provengano da ambienti delinquenziali?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. I minori imputati di omicidio provengono quasi tutti da situazioni di grave disagio, familiare, ambientale, culturale, ad eccezione di tre che invece hanno alle spalle una situazione familiare e da una scolarizzazione quasi normale. La condizione di disagio di cui parlavo vale soprattutto con riferimento ai minori della città e della provincia di Taranto. Uno di questi, imputato di tentato omicidio, apparteneva alla Sacra corona unita ed era figlio di appartenenti alla stessa organizzazione. Analogamente, nel processo per le operazioni Ellesponto e Peloponneso, sono imputati i sette minori Appeso, per i quali si attende di ascoltare gli stessi collaboratori di giustizia attualmente impegnati presso la corte d'assise di Taranto.

Dinanzi al giudice delle udienze preliminari è in corso un altro processo di criminalità organizzata, che non è ancora arrivato al dibattimento, in cui è imputata anche una ragazza.

Un altro fatto sintomatico è rappresentato dalla circostanza che nel processo per il reato di cui all'articolo 416-*bis* a carico dei sette minori che dobbiamo ancora giudicare, sono implicate anche alcune ragazze; mentre in passato le donne minorenni fungevano, per così dire, da accompagnatrici, in questo caso ci troviamo di fronte a donne che erano già entrate nell'organizzazione dopo aver superato il relativo battesimo ed erano responsabili di alcuni settori del traffico di stupefacenti: una di esse si occupava dell'hashish, un'altra della cocaina, un'altra ancora dell'eroina. Siamo